

CALCIO

# C'è solo il Parmacotto?

di Paolo Crepaz

**«Un buco di 218 milioni, un debito sportivo di 74: questo vuol dire aver vissuto al di sopra delle proprie possibilità.**

Vivere con più umiltà non vuol dire essere poveri, ma veri», ha scritto il sindaco di Parma, Pizzarotti, commentando il disastro finanziario del club calcistico della città. I fatti sono noti: un mancato pagamento dell'Irpef, un ricorso respinto, il presidente Ghirardi che si dimette, voci di cessione della società a un petroliere albanese, poi a un gioielliere di pari origine, poi a una cordata russo-cipriota, alcuni giocatori che rescindono il contratto (Cassano *in primis*), quattro presidenti in tre mesi di cui l'ultimo, Giampietro Manenti, arrestato per riciclaggio, mentre Ghirardi è indagato per bancarotta fraudolenta: rincorrendo l'utopia di scovare un talento, aveva 230 giocatori a bilancio, ma che da settembre non pagava. Emergono inquietanti conferme di infiltrazione mafiosa: un faccendiere a suo tempo arrestato assieme a Massimo Ciancimino, un ex ergastolano che vanta conoscenze altolocate, una banda di hacker che progetta un piano di sottrazione e riciclaggio di denaro.

Il tribunale dichiara il fallimento della società che il 21 maggio verrà messa all'asta: se un acquirente verserà i 74 milioni di debiti, il Club potrà iscriversi alla serie B, altrimenti il futuro sarà in serie D. La Lega Calcio, per garantire la regolare conclusione del Campionato, fornisce al Parma 5 milioni di euro e i giocatori onorano il campo, ma si scopre che proprio la Lega, nel 2014, ha insabbiato tre relazioni, sempre più allarmate, sulla situazione economica del Parma fornite dalla Covisoc, l'organismo di controllo delle società di calcio. Il crack Parma non è fatto isolato, come qualcuno tenta di far apparire, ma la punta di un iceberg di un intero sistema, quello dorato del pallone, che sta vivendo al di sopra delle proprie possibilità. Per colpa di delinquenti scriteriati, Parma, sede dal 2002 dell'Autorità europea per la sicurezza alimentare, non appare oggi, suo malgrado, sede della sicurezza finanziaria. Chissà se la può aiutare il motto sullo stemma della città, una croce azzurra in campo oro: «Tremino i nemici perché la Vergine protegge Parma». ■